



## L'anniversario di Paul Celan, lacerato tra due identità



3 DICEMBRE 2020

AREA RISERVATA

### Delusione e sarcasmo per lo "stato del marco tedesco"

di Luigi Reitani

Da tempo Paul Celan è un'icona che attrae non solo lettori e studiosi di varie nazionalità, ma anche artisti, scrittori e compositori. La duplice ricorrenza del centenario della nascita e del cinquantenario della morte del poeta è stata così ricordata da molteplici iniziative, appena frenate dalla pandemia, a cominciare dalla serata organizzata nella residenza di Bellevue dal presidente della Repubblica federale tedesca Frank-Walter Steinmeier il 2 novembre scorso, mentre il Deutsches Literaturarchiv di Marbach, che conserva il suo lascito, ha dedicato a Celan (e a Hölderlin, di cui sempre nel 2020 ricorreva il duecentocinquantenario della nascita), un'ampia mostra, fruibile anche digitalmente: *Hölderlin, Celan und die Sprachen der Poesie* (<https://rb.gy/ntzjkq>; catalogo a cura di Heike Gfrereis, Deutsche Schillergesellschaft, 2020). Il poeta è qui al centro di una tradizione lirica illustrata con scelte sorprendenti per una prestigiosa istituzione archivistica, che sembrano privilegiare la facile comunicazione e l'effetto scenico rispetto all'approfondimento scientifico.

All'approccio commemorativo si è affiancata una ricca messe di nuove pubblicazioni. In primo luogo va segnalata l'edizione dell'epistolario di Celan («*etwas ganz und gar Persönliches*». *Briefe 1934-1970*, pp. 1268, € 64,65, Suhrkamp 2019) curata e commentata da Barbara Wiedemann. Dai molti carteggi già noti dello scrittore, e da un vasto corpus di inediti, la studiosa – che da anni svolge su Celan un instancabile lavoro filologico – ha tratto una scelta convincente e pregnante di 691 lettere, che permettono di ricostruire in maniera puntuale le tappe principali della sua breve e tormentata esistenza, colmando tasselli mancanti e aprendo nuove prospettive sul rapporto tra opera e biografia. Grazie alle informazioni contenute in apparato, questo volume – che si affianca alla nuova edizione commentata delle poesie curata sempre per Suhrkamp dalla stessa Wiedemann – è destinato a diventare uno strumento insostituibile della ricerca sull'autore, ed è consigliabile anche al lettore non specialista per la qualità dello stile epistolare, l'importanza degli interlocutori e l'interesse dei riferimenti storici.

Notevole valore documentario ha *Paul Celan. Erinnerungen und Briefe* (pp. 297, € 27,74, Suhrkamp, 2020) di Klaus Reichert, entrato nel 1964 nella redazione di Suhrkamp e tre anni dopo incaricato del difficile compito di seguire Celan nel suo passaggio a questa casa editrice. La testimonianza di Reichert, anglista, saggista e traduttore di fama internazionale, offre uno spaccato del mondo letterario ed editoriale in cui l'opera di Celan fu pubblicata e recepita, e implicitamente sollecita una modalità di ascolto della sua poesia libera da ogni coercizione interpretativa.

Più che un nuovo quadro complessivo su Celan, il giubileo ha favorito la stampa di ricerche su aspetti particolari della sua opera, a partire dal rapporto con la Germania e i tedeschi, indagato con acume da Wolfgang Emmerich (*Nahe Fremde: Paul Celan und die Deutschen*, pp. 400, € 24,30, Wallstein 2020), a cui si doveva già un felice ritratto biografico del poeta pubblicato da Rowohlt nel 1999, purtroppo ora disponibile solo in ebook. Emmerich mette ben in luce le attese nutrite da Celan verso i suoi amici in Germania – tra cui Heinrich Böll, Günter Grass e Hermann Lenz – le progressive delusioni, il rinchiudersi in un amaro sarcasmo verso lo “stato del marco tedesco”. Un tema non dissimile è trattato da Helmut Böttiger in *Celans Zerrissenheit* (pp. 199, € 16,14, Galiani 2020). L'autore, che ai luoghi e alle costellazioni di Celan aveva già dedicato altre ricerche (una delle quali, particolarmente ispirata, è apparsa anche in italiano: *Ci diciamo l'oscuro. La storia d'amore tra Ingeborg Bachmann e Paul Celan*, trad. di Alessandra Luise, pp.251, € 19, Neri Pozza 2018), si sofferma sul fascino esercitato dalla grande cultura tedesca sul poeta, che legge in gioventù Rilke, si identifica in Hölderlin, è affascinato dalla filosofia di Heidegger e cerca persino un avvicinamento a Jünger, nonostante il diverso orientamento politico. In questo Celan appare “lacerato” tra la sua identità ebraica, che include la consapevolezza della Shoah come irreversibile cesura storica, e l'eredità di una tradizione che sente propria, e che paradossalmente lo divide dalle poetiche della *Gruppe 47*, tese a liquidare il passato.

Alla più celebre composizione in versi di Celan (*Fuga di morte*) è dedicato un volume di Thomas Sparr (*Todesfuge. Biographie eines Gedichts*, pp. 326, € 22,70, Deutsche Verlags-Anstalt, 2020) che, seguendo le fasi della pubblicazione e ricezione della poesia, si propone di illuminare anche la vita e i luoghi del suo autore. Questa prospettiva però, che fa di *Fuga di morte* una costante biografica decisiva, appare talvolta, in particolare nei capitoli finali, forzata e poco convincente, mentre nulla di sostanzialmente nuovo è aggiunto a quanto già si conosceva in materia.

Decisamente romanizzato è infine il modo in cui Hans-Peter Kunisch ricostruisce un altro snodo cruciale della vita di Celan: la visita a Martin Heidegger nella sua baita sul Todtnauberg il 25 luglio 1967 (*Todtnauberg. Die Geschichte von Paul Celan, Martin Heidegger und ihrer unmöglichen Begegnung*, pp. 352, € 23,77, dtv, 2020). Discutibile non è tanto la scelta di fare di questo episodio, ormai largamente indagato, il punto di partenza di una fiction narrativa, quanto piuttosto l'arbitraria mescolanza di fonti autentiche e immaginazione letteraria, che inevitabilmente conduce a banali stereotipi.

Anche nel nostro paese il duplice anniversario celaniano non è passato inosservato. Sul piano più scientifico si distingue un numero monografico di “Nuova Corrente” dal titolo *Celan e ... incontri, voci, silenzi nello spazio della poesia* curato da Francesco Camera, con contributi di Santino Mele, Elena Polledri, Giulia A. Disanto, Andreina Lavagetto, Massimo Natale e lo stesso Camera (di cui va ricordato *Paul Celan. Poesia e religione*, il melangolo 2003). Indagate sono le relazioni di Celan con Adorno, Bachmann, Mandel'stam, Ungaretti e Zanzotto, perseguendo un approccio “dialogico” inaugurato già qualche anno fa in Italia da Camilla Miglio, di cui Quodlibet ha in programma per la prossima primavera una nuova monografia.

Da segnalare è l'imminente ripubblicazione nelle edizioni di Studi Germanici del carteggio fra Celan e Vittorio Sereni, già apparso nel 2013 per L'Obliquo di Brescia. Curato con rigore da Giovanna Cordibella e ora ampliato, il volume permette di ricostruire la lunga storia che porta nel 1976 alla prima traduzione italiana delle poesie di Celan nella collana dello “Specchio” di Mondadori, a firma di Moshe Kahn e Marcella Bagnasco. La stessa vicenda è anche al centro di un volume di Dario Borso (*Celan in Italia. Storia e critica di una ricezione*, pp. 380, € 24, Prospero, Novate MI 2020), che riporta per esteso molte altre prove di traduzione della lirica di Celan. Da Nanni Balestrini a Marianello Marianelli, da Ferruccio Masini a Ida Porena, da Aloisio Rendi a Paolo Chiarini, da Roberto Fertoni a Lia Secci, da Ladislao Mittner a Leone Traverso, a interessarsi a Celan, presentandolo, traducendolo, proponendosi come traduttori o perorando una sua edizione italiana sono in moltissimi. Sereni ha anche l'idea di chiedere a poeti non proprio sicuri del tedesco come Andrea Zanzotto o Maria Luisa Spaziani di cimentarsi in un compito giudicato a ragione arduo. Le difficoltà di pervenire a una scelta congeniale, sia per le ricorrenti perplessità di Celan, sia per quelle dei potenziali traduttori, sia per ragioni contingenti, se da un lato provocano un ritardo più che decennale nella realizzazione del progetto – portato a termine solo sei anni dopo la morte del poeta –, dall'altro hanno l'effetto di produrre una pluralità di traduzioni che risulta oggi di straordinario interesse e che andrebbe studiata in un modo più approfondito di quanto fa Borso nella sua pur ricchissima ricognizione.

La storia delle traduzioni italiane di Celan, del resto, non si conclude nel 1976 e neppure nel 1998 con la pubblicazione del "Meridiano" Mondadori con tutte le poesie "autorizzate" in vita dall'autore, nella versione e con una splendida introduzione di Giuseppe Bevilacqua. Si può anzi affermare che la scelta di Bevilacqua di collocare Celan nel solco della tradizione più alta della lirica italiana sia stata a sua volta fonte di reazioni linguisticamente contrapposte o decisamente diverse, come per primi hanno sperimentato Michele Ranchetti e Jutta Leskien per la poesia del lascito. Questa tendenza a un registro antiaulico prevale nello stesso Borso, di cui nel 2020 Mondadori ha riproposto la traduzione delle prose note sotto il titolo di *Microliti* (prima edizione Zandonai, 2005), e per le cui cure è recentemente uscita presso Nottetempo *L'antologia italiana*, ovvero una scelta di versi che Celan aveva proposto a Sereni nel 1964 (pp. 228, €12). Al di là delle scelte traduttive, spesso incoerenti e opinabili, a suscitare perplessità in questa operazione è soprattutto la disinvoltura filologica di Borso, che fa passare come inediti i documenti presentati, senza menzionare la pubblicazione di Giovanna Cordibella, e che ricava gran parte del suo apparato di note da Barbara Wiedemann senza dichiararlo.

Una piacevole sorpresa è rappresentata dalle versioni proposte da Elisa Biagini in una personale scelta antologica (*Non separare il sì dal no*, pp. 112, € 12, Ponte alle Grazie, Milano 2020), che esula dal consueto canone celaniano. Poetessa fiorentina, Biagini si confronta qui con uno scrittore amato, con cui ha intrecciato un fertile colloquio fin dalle liriche di *Da una crepa* (Einaudi, 2004). Nella nota in fondo al volume la traduttrice parla di "una lingua che è al contempo quotidiana e talvolta tecnica ma mai enfatica e distante dalla sostanza della cose", una "lingua primordiale" che "si rifonda ogni volta", "franta perché frante sono la Storia e le storie che ci attraversano", caratterizzando così, insieme al linguaggio poetico di Celan, anche le proprie scelte nel renderlo in italiano.

luigi.reitani@uniud.it

L. Reitani insegna letteratura tedesca all'Università di Udine

CONDIVIDI.



#### ARTICOLI CORRELATI

3 DICEMBRE 2020

0

**Il lato oscuro non solo del Midwest**

3 DICEMBRE 2020

0

**Antonio Aloisi e Valerio De Stefano – Il tuo capo è un algoritmo**

3 DICEMBRE 2020

0

**Maurizio Blatto – Sto ascoltando dei dischi**

#### CHI SIAMO

L'Indice dei Libri del Mese è uno dei più autorevoli e longevi mensili italiani di informazione culturale.

CHI SIAMO

#### L'INDICE IN EDICOLA

9 OTTOBRE 2017

0

Dove acquistare l'Indice in edicola?